

La nostra analisi, come movimento sindacale, del fenomeno terroristico parte da un dato certo: terroristi in fabbrica ce ne sono stati - basta ricordare i nomi di Panciarelli, di Carnelutti, di Piancone e di Caggegi, tutti per breve periodo dipendenti Fiat-, e non c'è nessuna ragione ottimistica per ipotizzare un'improvvisa e totale scomparsa dalla realtà di fabbrica delle figure emblematiche del partito armato, quali gli "irregolari" e i "fiancheggiatori", che, a pieno titolo, fanno parte della ragnatela clandestina diretta dai nuclei clandestini.

A questo dato si aggiungano attacchi di varia natura contro uomini e strutture aziendali e gravi forme di intimidazione contro delegati e quadri sindacali e il ritrovamento ricorrente nelle basi terroristiche di documenti riguardanti la vita di fabbrica e della struttura della gerarchia aziendale, con notizie così dettagliate sulle persone e sulle cose che soltanto gente che agisce all'interno della fabbrica è in grado di fornire.

Per quanto riguarda il ritrovamento di volantini B.R. e affini nella realtà specifica di Mirafiori -ma estensibile a Rivalta e alla Lancia di Chivasso-, siamo in grado di offrire, grazie al contributo offertoci da alcuni delegati della 5° Lega FLM, alcuni elementi generali ma significativi:

- 1°) Volantini e documenti BR sono stati trovati inizialmente solo alle Presse, sempre in numero esiguo e in luoghi poco controllabili dai lavoratori: sottoscala, gabinetti, ecc.;
- 2°) tale materiale è stato rinvenuto successivamente in tutti i Settori della Mirafiori, ~~escluse~~ le fonderie e le fucine;
- 3°) Eccettuato il ritrovamento nel mese di dicembre di volantini agli Enti Centrali, è da 6 mesi che non viene più trovato materiale documentale terroristico nella realtà Fiat piemontese.

Non le dovute cautele del caso, sembra che si possa affermare con un certo realismo che il terrorismo abbia perduto ^{dal punto di vista degli spazi per la propaganda armata} un notevole terreno nella realtà.

la piemontese e che appartengano - si spera - definitivamente al passato dei giorni terribili in cui, ad esempio, alla Lancia di Chivasso di ritorno 9 comunicati BR sulla tragedia Moro, 4 opuscoli, più una serie imprecisata di volantini precedenti il 16 marzo '78, giorno della strage di Via Fani. Tuttavia altri dati ben più terribili si rilevano nel 1979: dei 24 feriti in attentati terroristici 16 sono ~~persone~~ persone che appartengono alla gerarchia FIAT o che hanno con essa rapporti di relazione o di collaborazione. Come ha detto il gruppo dirigente FIAT alla nostra Commissione "nessuna altra componente della società italiana è stata colpita dal terrorismo con la frequenza e l'intensità con cui sono stati colpiti i Dirigenti e di ~~quadri~~ ^{quadri} FIAT". Sulle finalità di questo attacco registreremo più avanti una valutazione critica degli stessi dirigenti.

Fatta questa breve premessa, e assunto come dato inequivocabile l'esistenza dell'infiltrazione terroristica ~~sempre in diminuzione~~ nella realtà di fabbrica -dato che le O.O.S.S. né rimuovono né esorcizzano-, ci rendiamo conto quanto sia aleatorio fornire una dimensione quantitativa probabile del fenomeno terroristico, e perciò riteniamo più corretto analizzarlo dal punto di vista qualitativo, cioè valutarne l'incidenza politica negativa che esso ha avuto nei rapporti interni alla dialettica ^{del mondo} industriale e il tipo di risposta che ~~centro~~ il movimento sindacale è riuscito complessivamente a dare.

La nostra relazione, che assume il punto di vista attuale delle OOS -e che non coinvolge in alcun modo gli esponenti culturali e politici presenti nella Commissione di lavoro che pure hanno offerto il loro prezioso contributo organizzativo e di valutazioni circostanziate e generali sul complesso rapporto fabbrica-terrorismo-, vuole essere un primo tentativo di formalizzare, con un contributo pluralistico, verso l'esterno l'esperienza culturale, di lotta e di strategia del movimento sindacale contro il terrorismo, a partire dai primi anni '70 -quando il fenomeno veniva letto a più voci e spesso contraddittorie-, per giungere ad oggi, in cui la lettura del fenomeno stesso (pur permanendo alcune divergenze nell'analisi dei contorni) ha raggiunto un ~~grado~~ più che soddisfacente grado di chiarezza e di omogeneità.

questo, riteniamo che sia far violenza alla storia imputare al movimento operaio la responsabilità maggiore della diffusione del fenomeno terroristico, quasi che le conquiste democratiche dell'ultimo decennio e la difesa della Repubblica contro l'eversione nera e i suoi inquietanti collateralismi ufficializzati dalla sentenza del processo di Catanzaro avessero rappresentato il brodo di coltura della nuova strategia della tensione.

no che non è così, e perciò concordiamo con quanto ha detto Pio
l'assemblea dei delegati al Palasport il 16 ottobre '79, quando ha
rigore affermato che "in nessun caso il terrorismo può essere considerato
glio, anche se degenerare, della lotta sindacale che è cresciuta in questi
mi e può ancora crescere solo in quanto ha saputo e saprà essere lotta
democratica e di massa", e che "il movimento sindacale non ha bisogno di
essere richiamato a un impegno di lotta contro il terrorismo che è suo ne-
ico mortale".

appiamo anche che, se guasti profondi sono intervenuti nei modelli di vita,
di costume di ampi strati sociali, causando quella che Pasolini definiva
na "mutazione antropologica", ciò ~~non~~ è avvenuto non per eccesso ma per
ifetto di democrazia, cioè per il riflusso e il ristagno di linee pro-
ettuali concrete e organiche di riforma nel campo dello Stato, dell'eco-
omia e delle civili istituzioni la cui realizzazione avrebbe sicuramente
eterminato un rapporto di più stretta collaborazione tra paese reale e
aese istituzionale, tra cittadini e Stato, creando l'antidoto più natu-
ale contro la piaga della violenza organizzata e del terrorismo.
on entriamo nel merito di vicende recenti che hanno gettato ombre pesanti
ai pubblici poteri e che non hanno di certo agevolato l'enorme e faticoso
avoro di orientamento di grandi masse per la difesa di questo stato e di
uesta democrazia. Un messaggio di statico sostegno dello Stato -così com'è
ggi- sarebbe caduto nel vuoto e sarebbe equivalso a spostare vasti settori
u una posizione di disinteresse, di agnosticismo e di piatta equidistanza
ra Stato e terrorismo. Il nostro messaggio è stato invece quello di lottare-
ito un documento della 5^o lega FLM- per "tagliare le radici del fascismo e
el terrorismo, per trasformare la società e lo Stato e per estendere la
emocrazia".

attavia, non vogliamo qui, in questa sede, scaricare sui settori moderati
ubblici e privati la responsabilità totale della permanenza dell'ideologia
ella separatezza tra società civile e Stato, e, quindi, della scarsa omo-
eneità culturale e compattezza popolare nella difesa delle istituzioni de-
ocratiche. La permanenza di un'inquieta concezione antistatuale è anche
resente all'interno dei movimenti di massa -tra chi ha la memoria storica

di Scelba e tra chi rifiuta un presente collettivo di lotta
rice-, e questi atteggiamenti hanno di certo rallentato l'isolamento
terrorismo in fabbrica e nel paese.

parliamoci chiaro: né questi atteggiamenti diffusi a livello popolare,
né certe pesanti incrinature morali di alcuni settori dei pubblici poteri
rappresentano cause determinanti -in positivo e in negativo- del terro-
rismo e di una sua ipotetica giustificazione morale e di una sua legitti-
mazione politica.

Se questo tipo di approccio è valido, non deve di certo conseguire una
ulteriore tattica del logoramento dei rapporti tra cittadini e Stato, ma
un lavoro progettuale fondato sulla collaborazione tra forze politiche e
sociali che punti al recupero dei ritardi accumulati nel passato da tutte
le parti sociali in merito alle analisi e agli strumenti più efficaci per
battere il terrorismo.

Per non allargare eccessivamente il discorso e invadere il campo delle
altre commissioni, ci limiteremo in questa parte del nostro intervento
a riesaminare criticamente le posizioni del movimento sindacale, quali
si sono venute evolvendo dal '73 ad oggi, non trascurando di rilevare i
i limiti e i ritardi della nostra analisi e della nostra azione contro
il terrorismo, ma anche di rimarcare i positivi risultati raggiunti, frutto
di un intenso lavoro di analisi, di orientamento e di mobilitazione uni-
taria.

Le BR attaccano Torino 'ufficialmente' nei primi mesi del '73, contro
obiettivi specifici di persone legate alla realtà industriale: aggressione
'dimostrativa' contro due sindacalisti Cisl e sequestro del dirigente
Fiat Ettore Amerio. Il mondo della fabbrica non sembra subire il colpo.
Rimane, per così dire, fermo e piuttosto insensibile, limitandosi a una
condanna formale del fatto. Una superficiale sottovalutazione di questo
atto nascente dell'eversione rossa coinvolge le OOS e la dirigenza Fiat,
quasi che tali azioni si presentassero come un prolungamento fisiologico
e non come una rottura patologica rispetto alla dinamica conflittuale dei
rapporti aziendali.

Gli anni che seguono -e cioè fino al fallimento dello sciopero per l'as-

Casalegno (nov. '77) e alla strage di via Fani (marzo '78)-
 periodo estremamente complesso, difficile e tormentato per
 movimento operaio che non riesce a trovare supporti culturali validi
 quindi, a razionalizzare e a organizzare una risposta unitaria e di
 massa contro il fenomeno terroristico, pur sentendolo ormai come un ne-
 mico di classe. E quando tale risposta sembra trovare sbocchi pratici -
 come quello di proporre alla Fiat turni di vigilanza operaia contro il
 sabotaggio degli impianti (dicembre-gennaio '77)- essa viene bocciata
 dall'azienda con motivazioni del tipo "a ciascuno il suo compito e il
 suo ruolo".

Sempre in questi anni, dall'interno di quel grande fronte unitario antifa-
 scista che aveva smascherato e isolato i tentativi golpisti di estrema
 destra emergono piuttosto confusamente due chiavi di lettura del fe-
 nomeno terroristico, che diventano dominanti anche all'interno del mo-
 vimento sindacale. La prima è quella che, pur condannando gli attentati
 terroristici, assume un atteggiamento comprensivo nei confronti dei
 "compagni che sbagliano", e cioè nei confronti dei comportamenti eversivi
 dell'area dell'autonomia e, talvolta, anche nei confronti di quei compagni,
 come Walter Alasia, che hanno fatto il salto nel buio vortice della clan-
 destinità.

Le cause del terrorismo -secondo tale ottica- risiederebbero nella ~~Germanizzazione~~
 'germanizzazione' dello Stato, nella disoccupazione giovanile, nella
 mancanza di prospettive reali, ecc.

La seconda chiave di lettura -che può essere esemplificata nella formula
 "i terroristi sono fascisti mascherati di rosso"- tende anch'essa ad
 esorcizzare il fenomeno, non attraverso una delega o un'imputazione
 delle responsabilità allo Stato e a "chi ci comanda", ma attraverso una
 parola d'ordine che sottendeva una continuità diretta tra terrorismo nero
 e terrorismo rosso, e, quindi, assumeva come centro dell'analisi l'idea
 di un complotto reazionario.

Col "senno di poi" possiamo osservare che la prima tesi aveva individuato
 la matrice 'rossa' del fenomeno, ma non gli strumenti per sconfiggerlo, e
 che la seconda ne aveva intuito gli effetti destabilizzanti e pericolosi

era democrazia, ma non la matrice che, tutto sommato, rimaneva
 breve periodo del passato neofascista di Curcio era l'indizio assunto
 aurea per sostenere una siffatta tesi.
 inoltre, in questi anni, nella difficile opera di orientamento e di
 mobilitazione, una valutazione più umana che politica del fenomeno che
 faceva dipendere il rigore della condanna e la volontà di mobilitazione
 dalla funzione e dal ruolo sociale della persona colpita dagli attentatori:
 un atteggiamento che, se pur più sfumato perchè costruito su supporti po-
 litici complessivamente solidi, permarrà anche dopo il 1978, anno in cui
 il movimento operaio italiano e i lavoratori della realtà industriale pie-
 montese si schierano con grande determinazione contro il terrorismo, sta-
 bilendo un'equidistanza metodologica non tra Stato e BR-come alcuni pro-
 ponevano-, ma tra queste ultime e il neofascismo, entrambi convergenti
 nella strategia della distruzione di ciò che di più sano e vitale c'è
 nel nostro paese.

Gli anni di svolta, di crescita, di 'salto di qualità' nella lotta contro
 il terrorismo sono senz'altro il 1978 e il 1979.

Si aprono -non sempre senza resistenze- i cancelli delle fabbriche alle
 istituzioni, agli uomini di partito, ai sindacati non di categoria e a
 quelle componenti dello Stato -magistrati e poliziotti- impegnate in prima
 fila nella lotta contro il terrorismo.

L'analisi comincia a farsi più puntuale, aumenta il livello partecipativo di
 massa alle assemblee e alle manifestazioni di piazza: si organizzano dibat-
 titi, attivi di zona, consigli di settore e convegni altamente qualificati;
 si costituisce un gruppo permanente di lavoro formato da poliziotti, magi-
 strati e operatori della 5 lega Mirafiori, si creano rapporti -in preva-
 lenza assembleari- con alcuni istituti scolastici torinesi e con i con-
 sigli di circoscrizione, si lancia a Rivalta l'iniziativa del documento-in-
 chiesta sindacale sul terrorismo, si stabilisce un lavoro costante e inte-
 grativo col Comitato regionale unitario antifascista, espressione dinamica
 della comunità politica e sociale che lotta per la pace, la non violenza
 e per una qualità più alta di vita e di lavoro.

Ma nonostante questi intrecci di vigorosa attività i conti non tornano: se

ra infatti nel '79 una netta diminuzione rispetto al '78 di forme di sabotaggio agli impianti industriali e della propaganda alla lotta armata, aumentano d'altro canto gli attentati alle persone ai loro beni (auto e case) della gerarchia Fiat e pesanti intimidazioni contro operai e delegati.

Tutto ciò avviene prima, durante o a ridosso dei sei mesi di lotta per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici: un braccio di ferro troppo lungo perchè il terrorismo non cerchi di diventare 'compartecipe' del conflitto. Infatti, durante il mese di aprile, ben due incendi si sviluppano alla Carrozzeria Mirafiori e uno di vaste proporzioni al ~~reparto~~ reparto Sellerie della Lancia di Chivasso -quest'ultimo rivendicato dai nuclei comunisti territoriali-, mentre gli attentati alle persone si concentrano in prevalenza nei mesi di settembre-dicembre con una sequenza impressionante di azioni violente contro operai, quadri intermedi e dirigenti Fiat e con l'agguato omicida contro Carlo Ghiglieno, compiuto il 21 settembre e rivendicato da Prima Linea.

La città ne è profondamente scossa. Il movimento sindacale reagisce con lo sciopero e la manifestazione. L'azienda si prepara a dare una 'sua' risposta al terrorismo, tanto inattesa quanto grave che provoca durissime e motivate reazioni da parte del movimento sindacale.

Si tratta del licenziamento in blocco di 61 lavoratori Fiat accusati di essere negligenti sul lavoro, tradire la buona fede, procurare nocumento morale e materiale all'azienda e di non rispettare le regole della convivenza civile.

La vicenda è nota a tutti, nelle sue tappe, nella sua evoluzione politica e giudiziaria, nella posizione delle rispettive parti (dirigenza e sindacato), per ritornarci in questa sede.

Quello che ci pare valga la pena qui segnalare è che al di là della conclusione giudiziaria della vicenda o, addirittura, al di là della vicenda stessa, e ferme restando le rispettive posizioni in merito ai concetti di governabilità della fabbrica e produttività aziendale; ci pare -dicevamo- che la lettura del fenomeno terroristico da parte dell'azienda e del sindacato trovi oggi sensibili elementi di convergenza, maturati dall'abbandono

... parte della Fiat del legame causale -per noi assurdo- tra qualità, violenza e terrorismo, e dall'assunzione vigorosa da del movimento sindacale del problema della violenza in fabbrica dell'utilizzo strumentale che di essa vuol fare il terrorismo. Questo incontro ravvicinato -che potrà avere anche riscontri pratici di collaborazione per la difesa delle strutture industriali- ha come base di partenza il concetto comune secondo cui il terrorismo non si presenta sulla scena politica italiana come movimento di liberazione, ma come partito armato che recluta i suoi soldati all'interno di quegli obiettivi (fabbrica e scuola) che per esperienza rappresentano i luoghi meno impermeabili all'infiltrazione e, quindi, strutturalmente più idonei alla costituzione di cellule eversive. Se questo piano riesce e si estende in fabbrica e sul territorio, si attua il disegno eversivo della guerriglia generalizzata, passo fondamentale per la guerra civile dispiegata.

Ora, secondo il gruppo dirigenti Fiat, "i brigatisti rossi e soci affini - citiamo testualmente un loro documento consegnato alla nostra commissione- hanno una abitudine: quella di esplicitare in anticipo i loro obiettivi". "Anche nel caso che ci riguarda -prosegue il documento- lo hanno fatto e hanno scritto che l'obiettivo era quello di interrompere il dialogo tra dirigenza e operai, tra dirigenti e movimento dei lavoratori. Volevano l'inasprimento radicalizzato, volevano...che si manifestasse il volto repressivo e reazionario dell'azienda e il sovversivismo rivoluzionario degli operai. Non ci sono riusciti...Le tensioni, anche violente, in fabbrica purtroppo ci sono, ma c'erano già prima e non sono cresciute certo a livello di massa".

Questo passo ci pare indicativo perchè: 1°) Stabilisce un'interpretazione analoga a quella del sindacato in merito alle finalità che si pongono i terroristi; 2) perchè i terroristi vengono giudicati come corpo estraneo ai rapporti conflittuali di lavoro; 3) Perchè si auspica -leggiamo più avanti nel documento- che "ciascuno nel suo ruolo, sviluppi la propria lotta... con gli strumenti che gli sono propri per circoscrivere le sacche di tensione violenta in fabbrica".

Questa analisi che centra uno degli obiettivi fondamentali del terrorismo-

...accare la fabbrica in due- e che stabilisce una netta separazione
 ...littualità organizzata dal sindacato e le sacche di tensione
 (che possono rappresentare -leggiamo- "la cortina fumogena sotto
 mimetizzano i terroristi veri") può essere interamente condivisa.
 ...sto proposito una recente nota per i delegati a cura della Federazione
 ...itaria ribadisce che "la teorizzazione della violenza deve essere netta-
 mente contrastata sul terreno politico e ideale" e che "la pratica della
 violenza premeditata e organizzata deve essere perseguita sul piano giu-
 diziario anche se rappresenta un fenomeno diverso dal terrorismo"; feno-
 meno diverso non significa per le OOS ~~...~~ che non possa diventare
 orodo di coltura per il terrorismo: quest'ultimo, infatti, -si legge sulla
 nota sindacale- si presenta come "un fenomeno che usa gli ~~...~~ effetti della
 crisi, che strumentalizza le forme più disparate di insubordinazione sociale,
 ma che nel contempo rimane un partito armato che opera esternamente al
 conflitto sociale e ad esso rimane frontalmente contrapposto".

Dalle verifiche fatte dalla nostra commissione non sembrano trasparire
 convergenze più avanzate tra sindacato e azienda per isolare e battere
 il partito armato, quand'esso s'infiltra nella realtà di fabbrica.
 Permangono divisioni inconciliabili che derivano, di certo, dal fatto che
 e la prima volta nel dopoguerra che il movimento operaio e la dirigenza
 industriale si trovano a dover combattere un nemico comune, dovendo sal-
 si, vaguardare contemporaneamente la specificità e l'autonomia dei ruoli.
 del come il movimento sindacale non è disponibile a rinunciare alle forme di
 1°) lotta sperimentate, così l'azienda non è disponibile a rinunciare ai suoi
 Pres rigidi criteri di governo della fabbrica.
 rato il problema centrale diventa, dunque, quello dell'applicazione del concetto
 0) di democrazia in fabbrica: un concetto ^{che} per noi è incarnato nella struttura
 ella dei consigli e che per la gerarchia aziendale e per gli imprenditori sembra
 0) Ec essere incarnata nell'ipotesi di una riedizione ammodernata delle commissioni
 ntra interne.
 rror li elementi nuovi e di convergenza positiva emersi nel corso dell'incontro
 a le ra la nostra commissione e il gruppo dirigenti Fiat li abbiamo già segnalati.
 lism ancano, tuttavia, proposte convergenti di lotta che vadano oltre la richiesta

...coscrivere le sacche di violenza in fabbrica" e che mettano
 impegno comune contro il terrorismo che operi non solo nella
 di cacciarlo fuori dalla fabbrica, ma anche nella direzione di
 alzante azione politica nei confronti degli organismi statuali affinché
 maggior professionalità e dignità di lavoro agli apparati istituzionali
 posti alla prevenzione e repressione della criminalità: condizione fon-
 damentale per evitare che il male, cacciato fuori dalla fabbrica, rientri
 nuovamente dal 'sociale' più agguerrito che mai.

Il nostro impegno, in questa direzione, è a tutti noto. Proprio ieri, oltre
 mille delegati hanno riempito il Teatro Nuovo per discutere e mobilitarsi
 contro il terrorismo e per sostenere il diritto dei poliziotti a non essere
 più considerati "corpo separato" dalla società civile e dalle masse lavora-
 trici.

In alcune piazze della città si stanno attuando dei presidi dimostrativi
 contro il fenomeno eversivo per orientare la gente, per saldare la cultura
 della fabbrica a quella del territorio e per allargare il fronte di lotta
 a quelle categorie sociali che finora sono state indifferenti contro chi,
 parlando di rivoluzione, punta di fatto a una dittatura criminale e reazio-
 naria.

Se i dirigenti Fiat ci chiedono di isolare le sacche di violenza in fabbrica,
 noi chiediamo ad essi di non isolarsi nel mito dell'efficientismo, nel ri-
 fiuto alla partecipazione democratica dentro e fuori dalla fabbrica, di
 presentarsi come soggetti politici di un progetto generale in cui il concetto
 di governabilità dell'azienda non sia staccato e, quindi, indifferente al
 fatto di come e con quali forze si governa il paese.

...come il movimento sindacale sta allargando il proprio fronte di alleanze,
 coinvolgendo nel suo dibattito magistrati, poliziotti e istituzioni, in modo
 non strumentale, ma per organizzare con queste forze una linea di saldatura
 tra masse e Stato, così chiediamo alla nostra controparte storica di pro-
 nunciarsi pubblicamente e di incidere politicamente su certe scelte go-
 vernative in materia di legislazione antiterroristica e di riforma degli
 apparati, che noi abbiamo valutato molto negativamente in alcune parti e con
 alcune riserve in altre.

generazioni valgano come conclusioni provvisorie di un discorso
 movimento sindacale è deciso a proseguire in altre sedi con tutti
 orlocutori democratici.

Il fenomeno terroristico è così grave che può essere sconfitto soltanto con
 grande e compatto fronte unitario che fondi il suo contrattacco all'evers-
 sione organizzata a partire dalla comune concezione dell'inalienabilità dei
 principi costituzionali che reggono il nostro paese.
 Si tratta di costruire una nuova oggettività democratica in cui non si
 guardi né con nostalgia alla violenza antioperaia degli anni '50-'60, né
 si ammicchi alla violenza eversiva di oggi, quasi che questa possa, illuso-
 riamente, cancellare i residui di quella del passato.

Noi sappiamo invece che la violenza eversiva, con la sua strategia di morte
 e di paura, "per la sua natura e per le reazioni che determina nel paese -
 abbiamo di recente scritto- rappresenta il maggior ostacolo da vincere per di-
 spiegare in modo continuativo lotte di massa con obiettivi di trasformazione
 della condizione di lavoro e della società".

Per questo il nostro impegno diventa, ogni giorno, sempre più forte, incisivo
 e unitario.

Il contributo offerto da alcuni della
 della 5^a Lega FLM, alcuni elementi generali ma significativi:

1^o) Volantini e documenti BR sono stati trovati inizialmente solo alle
 Presse, sempre in numero esiguo e in luoghi poco controllabili dai lavo-
 ratori: sottoscala, gabinetti, ecc.;

2^o) tale materiale è stato rinvenuto successivamente in tutti i Settori
 della Mirafiori, ~~escluse~~ le fonderie e le fucine;

3^o) Eccettuato il ritrovamento nel mese di dicembre di volantini agli Enti
 Centrali, è da 6 mesi che non viene più trovato materiale documentale
 terroristico nella realtà Fiat piemontese.

Non le dovute cautele del caso, sembra che si possa affermare con un certo
 realismo che il terrorismo abbia perduto un ^{dal punto di vista degli spazi per la propaganda} notevole